

## **ALCUNE DELLE MOSTRE:**

- 1989 Egna (Bz).
- 1990 "La Roggia" Laives (BZ).
- 1992 Al Premio G. Segantini di Arco, Trento (Tn).
- 1993 Laives (Bz).
- 1994 Merano.
- 1995 "Artefiat" (Bolzano), Galleria Klements Gasser, Bolzano.
- 1997 Agna (PD) Al Padiglione "Il Pidocchino", con Ass. La Goccia, Merano.
- 1998 Berna con "La Goccia" Mostra organizzata dal Consolato svizzero,  
Trento e a Villa Lagarina con Arci Trento (Tn).
- 1999 Monterosso Calabro (premio di Pittura).
- 2001 Meeting di artisti a Suvero, La Spezia.
- 2002 Centro Trevi di Bolzano, con L'Ass. La Goccia  
Antico Municipio con gli Artisti Casa della Pesca di Bolzano.
- 2012 "Mia terra" Cento Civico di Oltrisarco,  
Sala espositiva dello studio grafico Evois di Laives,  
Sala Espositiva di Laives con l'Accademia Dialetti Visivi - Holos  
"Etichette, Vino Arte e Poesia" c.o AURORARTEXPO di Ora
- 2014 Sala espositiva "La Stanza" personale
- 2015 Associazione Artisti Della Città di Bolzano Galleria (Ass. Art.)  
Collettiva Moduli Pane quotidiano Associazione Artisti Bolzano  
Galleria Civica  
Federazione Artisti FIDA TN collettiva Palazzo Thun  
Personale Sala Civica Cagnò (TN)
- 2016 Personale Ass. Artisti Della Città di Bolzano Galleria (Ass. Art.)  
Fiera dell' Arte Innsbruck

# C'è "La vita delle cose" nei colori di Montagnini

**In mostra.** Dal 15 settembre allo Sheraton le opere pittoriche del 75enne artista bolzanino. La cromaticità dell'espressione torna protagonista, con i toni accesi come fulcro dei quadri

**BOLZANO.** Se è vero che l'estate si avvia, formalmente più che climaticamente, all'epilogo, è altrettanto vero che un po' della luminosità tipica di questa splendida stagione continuerà a riflettersi negli ampi spazi dell'area lounge all'interno della hall principale dell'hotel Four Points by Sheraton, in via Buoizzi 35 a Bolzano. Nell'area che potremmo definire anche "della socializzazione", oltre la vetrata del B-Bar del Four Points, da mercoledì 15 settembre 2021 (vernice inaugurale alle ore 18) richiameranno l'attenzione le tele di Roberto Montagnini.

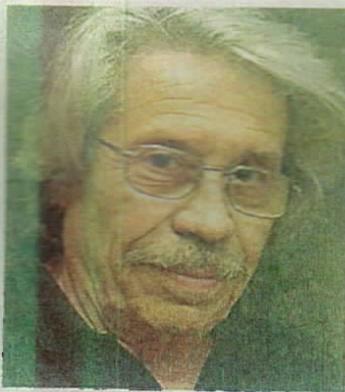
Bolzanino, settantacinque anni di vitalità artistica, Roberto Montagnini esprime la sua creatività attraverso la scultura ma soprattutto con le sue opere pittoriche. E quelle che saranno esposte per poco meno di un mese al pianoterra del prestigioso hotel bolzanino sono davvero particolari, per impatto visivo prima che per lavorazione e tecnica pittorica.

Sono le tele che vengono comprese nel concetto espositivo intitolato "La vita delle cose", e che, prima ancora di essere ammirate ed apprezzate, possono essere inquadrare grazie alla descrizione che ne fa l'esperto d'arte Remo Bodei, e che qui riportiamo.

«Le cose - scrive Bodei - rappresentano nodi di relazioni con la vita degli altri, anelli di continuità tra le generazioni, ponti che collegano storie individuali e collettive, racconti tra civiltà umane e natura. Ci spingono a dare ascolto alla realtà, a farla "entrare" in noi, così da ossigenare un'interiorità altrimenti asfittica. Mostrano, inoltre, il soggetto nel suo rovescio nel suo lato più nascosto e meno esplorato, quello del mondo che affluisce a lui. In un viaggio a sorpresa che include, con lucida coerenza, le visioni dei classici del pensiero e l'analisi delle opere d'arte, si incontrano temi come il feticismo, la memoria delle cose, la nascita dei grandi magazzini, la nostalgia del passato e le "nature morte" olandesi del Seicento. Nel-



• Una delle opere esposte allo Sheraton di Bolzano



• Roberto Montagnini

le cose si depositano idee, affetti e simboli di cui spesso non comprendiamo il senso. Più siamo in grado di recuperarlo e di integrarlo nel nostro orizzonte mentale ed emotivo, più il mondo si allarga e acquista profondità. La filosofia e l'arte ci indicano la via».

Ecco dunque che nelle opere di Montagnini che saranno esposte al Four Points by Sheraton, molto semplicemente potremmo dire che vedremo, incrociate in un insieme di colori che attirano e affa-

scinano, le cose... della vita, reinterpretate ma soprattutto lette con tutta la propria sensibilità dall'artista bolzanino, che le analizza partendo da loro, appunto parlando dunque de "La vita delle cose".

Con le tele comprese nella mostra che porta questo titolo, Montagnini in un certo senso ci porta in uno spazio cromatico completamente opposto rispetto alla sua più recente esposizione nel capoluogo bolzanino, quella di due anni fa nell'ambito della rassegna "Up & Down", appuntamento classico nel calendario dell'Associazione degli Artisti della provincia di Bolzano, sodalizio del quale fa parte. In quell'occasione, come ebbe modo di sottolineare Paola Bassetti nella presentazione, «da una pittura più legata a un'espressione materica e dalle forme soprattutto astratte, sempre però caratterizzate da un lirismo e da una tendenza allo sguardo interiore, (Montagnini) approda, nelle sue ultime opere, al bianco e nero che, dai toni e dai contenuti diver-

si, più drammatici e maggiormente sentiti, presenta per la prima volta in questa edizione di Up & Down».

Nelle opere in mostra dal 15 settembre al 12 ottobre al Four Points by Sheraton, invece, la cromaticità dell'espressione pittorica dell'artista bolzanino torna protagonista, con i colori come fulcro dei quadri, sempre comunque, citando ancora l'analisi di Paola Bassetti su Montagnini, con lo spunto che parte dal suo «approfondito studio sulla filosofia, quale arte del pensiero per eccellenza, centro del suo interesse, della sua ricerca e anche della sua opera».

Dunque una nuova, interessante opportunità, quella data dal Four Points by Sheraton di Bolzano, per conoscere l'espressione di artisti del nostro territorio, secondo una filosofia che è proprio quella di dare risalto alle eccellenze locali, magari meno conosciute ma non per questo meno interessanti o meritevoli di illustri palcoscenici.

## TRACCE

Anse, onde che rotolano e s'infrangono, si dispiegano, si sciolgono in un divenire come congelato nel culmine del suo dramma, punte aspre o levigate, quasi lubriche, gorgi. Un dramma, una storia qualunque fuori dal tempo o dallo spazio (sono ectoplasmi che danzano nel vuoto o dinosauri dai rostri grondanti che s'azzuffano? E' la nascita gloriosa e inarrestabile della materia o l'affacciarsi sul microcosmo del vetrino d'un protozoo sconosciuto?) ... che avviene o è avvenuta o avverrà. Qui o altrove. Roberto Montagnini dipinge la levigatezza delle tavole, insegue la trasparenza dei colori, accetta il coagularsi della materia. I gesti rincorrono le mescolanze, bloccano i rivoli, circuiscono le improvvise esplosioni, accarezzano le forme: ne risulta un impianto sostanzialmente astratto, peraltro perfettamente intelligibile come narrazione. Una logica dell'assurdo si piega nel fuori scala alla credibilità. Una ubiquità spaziale ed una equivalenza dimensionale trovano tuttavia sottili equilibri surrealisti: l'apparente automatismo, che rivela il meccanismo brulicante del pensiero, poi la lettura e l'interpretazione dei fenomeni per una scelta interpretazione "più profonda" del reale, alla scoperta degli incredibili e inimmaginabili patrimoni di sogni che covano là dove coscienza e incoscienza si toccano. Sono paesaggi ultra terrestri, misteriosi, in cui vive l'assoluta invenzione delle immagini, di questa materia imprevedibile che si rapprende in creste da cui occhi inquietanti, rossi momenti antropomorfi, attenti ci spiano dal profondo dell'azzurro.

Pierina Rizzardi

Roberto Montagnini — minatore dell'anima. ci troviamo di fronte a dei quadri — di norma grandi — che vivono come i tartufi sottoterra. E sottoterra vediamo l'evolversi di una storia — o d'una favola — che ci riporta all'epoca in cui vivevamo — ma chi lo poteva sapere? — Nel grembo materno. Una storia — una favola? — Da noi vissuta senza che ce ne accorgessimo. Roberto Montagnini lo ricorda ed il grembo materno diventa il gran ventre della terra — dove mille coboldi alle volte hanno ammucciato milioni di pietruzze trasparenti — cristalli o diamanti o zirconi — per regalarli un tempo — nel futuro — a chissà quale fatina che valga a farli uscire dalle tenebre. Ma forse non vogliono uscirsene perchè Roberto illumina le loro grotte di luci irreali — irreali come quelle che vediamo — o crediamo di vedere nei nostri sogni più belli. Come fa mai Roberto a saperlo. Vorremmo avere — anche noi — una torcia dell'anima per rischiarare i nostri sogni sotterranei. Nel frattempo lasciamoci guidare.

Giancarlo Mariani

# Materica

Un viaggio esistenziale, una riflessione sull'individualità, sulla solitudine dell'io di fronte al mondo, l'innuità, la precarietà, la finitudine, il fallimento, l'assurdo dell'esistere. Questo e quanto vuole evidenziare l'artista Roberto Montagnini con la sua mostra personale.

Ciò che si percepisce dall'osservazione di queste opere riguarda la problematicità del senso della vita, in particolare in relazione al nichilismo, i limiti e le possibilità della libertà individuale, incentrando queste riflessioni intorno a domande quali: "che cos'è l'essere? che cosa vuol dire esistere?" Tali quesiti sull'essere e sull'esistere, pur essendo distanti dalla realtà del singolo nella sua quotidianità, lo riguardano nella sua interiorità, nel suo sentirsi un ego "rispetto al mondo. Queste domande sono quindi avvertite e poste come fondamentali nel momento in cui l'io è in crisi rispetto al vivere e all'"essere nel mondo", e si chiede la ragione del proprio esistere come sua parte e del suo rapporto con esso. L'individuo, percependosi come ente particolare, ovvero come unico fra tutti gli enti, si interroga sul senso della parola essere, "ma fallisce la risposta. Ed è da questo problema, che assilla, impegna e talvolta affligge la coscienza dei pensatori e degli uomini, che occorre partire per provare a decifrare questo codice che noi chiamiamo "gita".

Dopo una prima e fugace visione delle opere qui esposte, che altera e tormenta il nostro equilibrio, la nostra anima, come una tempesta imbisce uno stato di quiete apparente, facendoci riflettere su quanto appena annunciato, possiamo provare a districarci tra i rovi di questo complicato cammino "Una ricerca, questa, che vuole essere una metafora della vita, una vita breve e precaria, incalzata dagli eventi. Ed ecco, allora, che questo essere vitale prima era non-essere, infatti in principio era il Verbo, direbbe un teologo, in principio era il Logos, ammonirebbe il filosofo, in principio era il nulla sosterebbe l'uomo comune. Ma al di là della criticità della definizione, l'essere, il tempo, lo spazio, la materia e la forma presero vita.

L'incedere della riflessione genera riflessioni di carattere ontologico, pensieri che si intrinsecano con il nostro vissuto personale e di conseguenza ognuno di noi prova emozioni e ansie differenti, ma possiamo riconoscere un carattere generale, un filo conduttore che accomuna tutti gli uomini. I segni del tempo, il passare della vita, con le sue vittorie e le sue sconfitte, sono visibili sulla nostra pelle.

L'incalzante percorso vitale, giunge ora a quell'atto che noi chiamiamo "Sorte", ma che non sappiamo se sia effettivamente una morte o un trapasso, una nuova rinascita. Ecco, così si conclude anche questa mostra, metafora di vita, percorso esistenziale che attraversa le fasi principali dell'essere: principio, vissuto, morte. Prendetevi ora il vostro io alla contemplazione e addentrateli nelle opere stesse, non lasciate che la finitudine del vostro essere vi impedisca di godere di questo momento.

Daniele Moretti

Muri

Un viaggio esistenziale, una riflessione sull'individualità, sulla solitudine dell'io di fronte al mondo, l'inutilità, la precarietà, la finitudine, il fallimento, la pazzia, l'assurdo dell'esistere. Un omaggio ad Alda Merini: «Un foglio bianco, molta solitudine, qualche strappo al cuore e forse una guerra o due».

Un confronto tra ciò che siamo: artisti della vita o folli nel mondo. Un muro o una tela? Un folle o un artista?

Questo è quanto vuole evidenziare Roberto Montagnini con la sua mostra personale.

La solitudine: isolamento dagli altri o ricerca di una migliore comunicazione? La solitudine del sapiente, dell'artista, è quella di chi si rifugia nella sua perfezione; ma fuori da questo ideale essa incarna l'impossibilità della comunicazione connessa a tutte le forme della pazzia. In senso proprio, tuttavia, la solitudine non è isolamento piuttosto la ricerca di forme diverse e superiori di comunicazione.

Per affinità, l'arte da sempre corteggia la follia; quella di Amleto, di Orlando, forse di Don Chisciotte. Personaggi celebri ispirati probabilmente da qualche modello reale a cui le vicende del mondo, amore, invidia, tradimento, lutti, hanno tolto la ragione.

L'arte è una follia controllata, ed aiuta gli artisti a capire l'altra follia, quella incontrollabile, e forse a giustificarla. L'arte permette di distrarsi dai propri demoni e di lasciare delle "tracce" lungo il proprio percorso. L'arte è ciò che valica il confine tra il sano e il folle. Essa si esprime in una condizione di solitudine e rimane visibile alla storia.

Una mostra, questa, che vuole essere una metafora della vita, una vita breve e precaria, incalzata dagli eventi. Un viaggio nella mente dell'uomo alla ricerca di un qualcosa che non possiede nemmeno un nome, che colpisce le persone più disparate, oggi più che mai, persone apparentemente equilibrate.

Il folle è una figura commovente, fragile e violenta, che vede la realtà attraverso un obiettivo che a noi pare distorto. Finché non scopriamo che proprio nei pazzi si nascondono frammenti di straordinaria sensibilità.

La pazzia buona, come la chiama Platone, la si può intendere come ispirazione o dono divino, come amore della vita nella sua semplicità, contrapposta alla saggezza artificiosa ed arcigna e alla scienza di chi sa tutto tranne che vivere ed amare. La pazzia è la semplicità della vita, che si contenta di nutrire illusioni e speranze; è la fede e la carità contrapposte alle cerimonie esterne, ai riti meccanizzati e all'ipocrisia.

Ma allora i punti di vista della normalità non sono certi e chiari come appaiono e l'esercizio della fredda razionalità ad oltranza può essere perfino pericoloso. Tutti noi abbiamo bisogno di piccoli momenti di follia, di insensatezza, per rimanere sani e allontanare il rischio di far ammalare la nostra mente. Non a caso i romani dicevano: "*Semel in anno licet insanire*", qualche volta durante l'anno bisogna permettersi di impazzire, di diventare un po' estrosi, un po' folli, artisti!

Daniele Moretti

Anse, onde che rotolano e s'infrangono, si dispiegano, si sciolgono in un divenire come congelato nel culmine del suo dramma, punte aspre o levigate, quasi lubriche, gorghi. Un dramma, una storia qualunque fuori dal tempo e dallo spazio (sono ectoplasmi che danzano nel vuoto o dinosauri dai rostri grondanti che s'azzuffano? È la nascita gloriosa e inarrestabile della materia o l'affacciarsi sul microcosmo del vetrino d'un protozoo sconosciuto?) che avviene o è avvenuta o avverrà. Qui o altrove. Roberto Montagnini dipinge la levigatezza delle tavole, insegue la trasparenza dei colori, accetta il coagularsi della materia. I gesti rincorrono le mescolanze, bloccano i rivoli, circuiscono le improvvise esplosioni, accarezzano le forme: ne risulta un impianto sostanzialmente astratto, peraltro perfettamente intelligibile come narrazione. Una logica dell'assurdo si piega nel fuori scala alla credibilità. Una ubiquità spaziale ed una equivalenza dimensionale trovano tuttavia sottili equilibri surrealisti: l'apparenza automatismo, che rivela il meccanismo brulicante del pensiero, poi la lettura e l'interpretazione dei fenomeni per una scelta interpretazione "più profonda" del reale alla scoperta degli incredibili e inimmaginabili patrimoni di sogni che convivano là dove coscienza ed incoscienza si toccano. Sono paesaggi ultraterrestri, misteriosi, in cui vive l'assoluta invenzione delle immagini, di questa materia imprevedibile che si raprende in creste da cui occhi inquietanti, rossi momenti antropomorfi, attenti ci spiano dal profondo dell'azzurro.